

RESISTENZA LIBERTÀ



n. 2
2023

ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XXIV



OTTANT'ANNI DI LOTTA PER UN MONDO MIGLIORE

3 - EDITORIALE
Per riaffermare i valori
di pace e democrazia
Renzo Savini

4 - ATTUALITÀ
Giovanni Baldini
e la «Galassia nera»
Massimo Manzoli

6 - INTERVISTA
Le «Ombre d'Europa»
di Guido Crainz
Bruna Tabarri

RESISTENZA LIBERTÀ

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile

Alberto Mazzotti

Direzione e Redazione

ANPI Ravenna

viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna

tel. e fax 0544/408722

www.anpiravenna.it - anpiravenna@racine.ra.it

Redazione:

Giorgio Branchetti, Guido Ceroni, Franco Conti,
Monica Giordani, Valentina Giunta,
Camilla Mancini, Massimo Manzoli,
Giuseppe Masetti, Lucia Ricci, Renzo Savini,
Eugenio Spreafico, Samuele Staffa,
Bruna Tabarri, Danilo Varetto

Hanno collaborato:

Ombretta Donati, Ivano Artioli, Giancarlo Lugli,
Dover Roma, Elena Tagliani

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione
Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2024

Iscriviti o rinnova la tessera dal 1/1/2024

Puoi scegliere fra:

- bonifico bancario
- versamento diretto alla sezione di appartenenza

Per il bonifico bancario usa

IBAN "IT13 H 08542 13104 00000100996"

intestato ad ANPI Ravenna presso BCC banca
specificando **NOME, COGNOME, INDIRIZZO E TELEFONO.**

Sarai ricontattato e la tessera ti verrà recapitata
all'indirizzo indicato.

Per il versamento diretto alla sezione di appartenenza,
contatta la sezione della tua città.

Per ogni informazione:

ANPI Ravenna

Via Berlinguer 11 - 48121 Ravenna - 0544 408722

Lun. - Ven. 9:00/12:00

Indice

- 3** EDITORIALE
- 4** ATTUALITÀ
Giovanni Baldini e la «Galassia nera»
Massimo Manzoli
- 6** INTERVISTA
Le «Ombre d'Europa» di Guido Crainz
Bruna Tabarri
- 8** RACCONTO
«Caffè, solidarietà e tanta volontà
per ripartire dopo le due calamità»
Lucia Ricci
- 10** STORIA
«Il processo alla Resistenza»
con Michela Ponzani
Guido Ceroni
- 12** DATE
Sei mesi di lotta per liberare
tutta la provincia di Ravenna
Danilo Varetto
- 13** LUOGHI
La «nuova» Isola Spinaroni
come simbolo di democrazia
Ivano Artioli, Dover Roma, Eugenio Spreafico
- 14** APPUNTAMENTI
Parole e musica per aggrappare
le paure di oggi al coraggio di ieri
Camilla Mancini
- 16** MEMORIA
I «Caduti per la Libertà»
sono il doppio di quelli noti
Angelo Emiliani
- 18** PARTIGIANI
Elettro Argelli: «Speriamo nei giovani»
Monica Giordani
- 19** MONUMENTI
Marmo, bronzo e granisello
per ricordare la Liberazione
Eugenio Spreafico
- 20** FORMAZIONE
I valori fondanti dell'Unione Europea
Elena Tagliani
- 21** MEMORIA. DECIMO TRIOSSI
Partigiano, cooperatore e amministratore,
un combattente del «riformismo empirico»
Guido Ceroni
- 22** CRUCIVERBA RESISTENTE
- 22** IL CONTRIBUTO
A proposito di antifascismo
Giancarlo Lugli
- 23** Sottoscrizioni in memoria
- 24** «La vignetta» di Gianni Sedioli

EDITORIALE

Renzo Savini Presidente provinciale ANPI Ravenna



L'80ESIMO ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA

Per riaffermare i valori di pace e democrazia

Dopo l'8 settembre 1943 anche a Ravenna si organizza la lotta di Resistenza. Ad Arrigo Boldrini viene dato l'incarico di predisporre la battaglia partigiana contro i nazifascisti. Donne e uomini, perlopiù ragazzi ventenni, si arruolano nelle Brigate Garibaldi. Dall'autunno 1944 all'aprile 1945 vengono liberate tutte le città della nostra provincia. È stato un periodo allo stesso tempo atroce ed esaltante che rappresenta per l'Italia un momento di riscatto dopo il ventennio della dittatura fascista. La Resistenza è senza dubbio la pagina più nobile della nostra Storia del Novecento. Per questo motivo Anpi provinciale ha inviato al Presidente della Provincia e ai 18 sindaci una lettera in cui si chiede di predisporre programmi, progetti e risorse per valorizzare in modo adeguato le celebrazioni della Liberazione dei rispettivi comuni.

PER UNA CULTURA DI PACE

In un mondo infestato da tante guerre, Anpi intende promuovere un ideale, una cultura di pace e di coesistenza pacifica tra i popoli. Nazionalismi, razzismi, fanatismi politici e religiosi connessi a poderosi interessi economici creano un mix di intolleranza, violenza e sopraffazione a scapito delle popolazioni civili più deboli. Condanniamo con forza le invasioni militari, gli atti di terrorismo e stiamo dalla parte di chi, a prescindere dalla nazionalità e dalla religione di appartenenza, lavora fattivamente per fare cessare le ostilità e costruire politiche di convivenza civile e pacifica.



INNAMORATI DELLA COSTITUZIONE

Chi oggi vuole cambiare la Costituzione e ridurre gli spazi di democrazia pensa che basti una donna o un uomo da soli al comando.

Anpi non è contraria in via pregiudiziale a modifiche della nostra Carta, come è avvenuto nel caso dell'inserimento delle politiche di sostenibilità ambientale e in quello relativo al sostegno delle pratiche sportive. Ma non possiamo sostenere un progetto di «Autonomia differenziata» così come è stato presentato dal Governo attuale, perché accentua le divisioni nello Stato, oltre ad essere insostenibile dal punto di vista economico. Non condividiamo la volontà più volte espressa dalla Presidente del Consi-

glio di avviare una riforma costituzionale che istituisca il cosiddetto «Premierato» che darebbe poteri enormi al Capo del Governo eletto direttamente dai cittadini. Fosse così, il Presidente della Repubblica, che i nostri costituenti vollero come figura di «garante super partes» della salvaguardia dei principi costituzionali, sarebbe ridotto ad un ruolo di mera rappresentanza. Inoltre sarebbe inficiato il ruolo sovrano del Parlamento, che i nostri Costituenti vollero come massima espressione della volontà democratica dei cittadini.



INTERVISTA A GIOVANNI BALDINI, ESPERTO DELLA «GALASSIA NERA»

Dall'associazione all'alluvione, il neo-fascismo anche in Romagna

Massimo Manzoli



Sono passati oltre 8 anni da quando Giovanni Baldini ha iniziato a monitorare e mappare i movimenti di estrema destra sui social network arrivando a creare una mappa interattiva delle realtà neo-fasciste ed estremiste di destra su Facebook. Da quegli studi e analisi nacque appunto la «Galassia nera», uno strumento ancora attuale e consultabile sul sito internet di «Patria Indipendente», la rivista edita dall'Anpi nazionale.

Il mondo dell'estrema destra ha conosciuto negli ultimi anni una grande trasformazione mentre si è vista l'ascesa esponenziale di un partito di destra, Fratelli d'Italia, che ha portato la sua leader, Giorgia Meloni, a governare il nostro Paese. C'è un legame?

«Non è facile da dire e ogni gruppo di quelli che abbiamo mappato fa storia a sé. Sicuramente un aspetto importante è che questi movimenti hanno investito tanto tempo in parole, slogan e politiche, ma hanno subito l'effetto del voto utile. Chi ne ha raccolto i frutti politici non sono stati loro, ma quei partiti che hanno utilizzato i loro linguaggi e che avevano molte più probabilità

di entrare in Parlamento come Lega e FdI. A livello di candidati, ad esempio, FdI nel 2022 ha sbarrato le porte a esponenti di CasaPound che si sono trovati costretti a candidarsi con il partito di Paragone. Però esistono sicuramente correnti che hanno un peso e che restituiscono un "effetto traino". Si può citare l'esempio del ministro Lollobrigida che ha iniziato a utilizzare il termine "sostituzione etnica", espressione utilizzata prima da piccoli gruppi estremisti che poi è passata a far senso comune nell'area vasta di destra».

Questa galassia nera, ben presente e attiva sui social, quale modo di agire e quale ricaduta ha sui territori?

«Abbiamo cercato di suddividere l'analisi per province e, quindi, capire qual era la prima pagina FB più seguita su quel determinato territorio. Nella stragrande maggioranza dei territori, quella più seguita non era la pagina di una realtà naziona-

le, ma quella di un movimento locale che poteva essere una libreria, un'associazione o una pagina sportiva. Questo è un modo per arrivare sul territorio non direttamente con una formazione e una modalità politica, ma con qualcosa che sia più semplice e che abbia più impatto e riconoscibilità. Se posso attivare un gruppo di militanti attorno a un gruppo musicale, ad esempio, sfrutto quello e non la sigla nazionale di Casapound. Poi, però, arriva anche la politica. Non è un modo per nascondersi ma, come dicono loro, è un "modo metapolitico" di fare le cose».

In questo anno terribile è emerso con evidenza il cambiamento climatico in atto e nelle nostre province alluvionate sono comparsi gruppi organizzati con magliette e simbologie neo-fasciste...

«Era molto semplice e io me ne sono accorto chiaramente: anche sul vostro territorio, quello della provincia ravennate, c'è stato un



Ordine Attivo Terzista
Raduno Settembre 2023, Veneto

tentativo di sfruttare mediaticamente la situazione. Per esempio, uno degli eventi più rilanciati era legato nient'altro che a un gruppo di militanti che hanno aiutato un camerata nella sua casa. Non è che abbiano salvato l'Italia... Il meccanismo spesso è questo: si recano a casa di un camerata che ha bisogno, si fotografano e poi raccontano e rappresentano questa storia in una scala molto più grande di quella che è in realtà. L'hanno fatto anche più massicciamente nella zona di Forlì-Cesena e anche Forza Nuova



ha tentato di riprendere visibilità in questo modo. Non lo fanno in maniera nascosta, lo fanno sempre ostentando le magliette delle loro associazioni: è un modo di stare nei posti, farsi vedere e cercare di relazionarsi con le persone».

Un tema di discussione sempre presente anche nelle realtà antifasciste è il seguente: da una parte c'è la necessità di denunciare tutte queste realtà, questo ostentamento di simbologie neofasciste, questa presenza nei territori; d'altra parte c'è la paura

che, denunciando, si possa finire con il dare ancora più visibilità a questi movimenti. Come si esce da questo dualismo?

«La risposta spesso è molto personale: secondo me, il criterio per decidere se intervenire oppure no è quando quelle realtà sono vicine o addirittura dentro le istituzioni, perché il fine ultimo di queste attività culturali o politiche è quello di entrare nelle istituzioni per prenderne il controllo. Quando si avvicinano alle istituzioni è indubbio che vadano sempre denunciate in modo netto e forte».

Da un punto di vista istituzionale ci sono differenze enormi tra ciò che accade in Italia e in Germania: da noi, in occasione di ogni commemorazione, si aprono discussioni politiche; in Germania, invece, i due italiani che hanno fatto il saluto fascista all'Oktoberfest sono stati immediata-

mente fermati e condotti in arresto. Perché?

«In Germania, ma anche in Francia, hanno atteggiamenti molto netti contro questi gruppi che vengono regolarmente sciolti. In Italia non si fa quasi mai. Nessuna di queste cose, però, risolve il problema: aiuta solo ad arginarlo. La soluzione veramente utile è agire affinché l'antifascismo sia migliore qualitativamente e quantitativamente della politica ed abbia una proposta migliore di questi gruppi».

Sono passati 80 anni dal 1943 e c'è grande distanza intergenerazionale dalla Resistenza: dobbiamo attrezzarci con strumenti democratici per continuare a portare avanti in maniera sempre più decisa quei valori che sono il lascito della lotta di Liberazione e sono ben presenti all'interno della nostra Costituzione.



LO STORICO GUIDO CRAINZ SUGLI EQUILIBRI CONTINENTALI

Le «Ombre d'Europa» tra nazionalismi e memorie



.....
Bruna Tabarri



nodo che non può essere eluso. Quale sarebbe stato lo scenario se il presidente americano fosse stato Donald Trump, esplicitamente deciso a rinchiudere l'America in sé stessa? Una "rivincita" di Trump alle prossime elezioni sarebbe anche un enorme regalo per Putin e avrebbe conseguenze catastrofiche anche su questo terreno: sperando che ciò non avvenga, è comunque impossibile eludere il nodo di una comune difesa europea».

Cosa è emerso con l'ingresso dei paesi ex comunisti in Europa «come se ci fosse ancora una Cortina di ferro Peter Schneider»?

«Ha fatto emergere in primo luogo che avevamo "vissuto a lungo con le spalle al Muro di Berlino", come ci rimproveravano (a ragione) molti intellettuali dell'Europa centro-orientale. In altri termini, che avevamo ignorato quella parte d'Europa che era stata "sequestrata" dall'Unione sovietica, per dirla con Milan Kundera, ed ora abbiamo

Nella nuova emergenza geopolitica europea il libro «Ombre d'Europa» di Guido Crainz vuole essere un grido d'allarme e l'invito a un impegno spesso disertato. L'invasione dell'Ucraina impone all'Unione Europea di interrogarsi sulle tensioni nate dopo il crollo del muro di Berlino, sulla sua identità, sul suo incerto futuro, sul possibile ruolo della cultura in questo scenario. Il libro è molto ben documentato ed impietoso.

Il coronavirus e la guerra in Ucraina hanno creato in Europa aspettative e poi tensioni che la obbligano ad interrogarsi sul proprio ruolo...

«Certo, e le questioni sul tappeto riguardano differenti terreni. Il Covid-19, ad esempio, ha ricordato a tutti i paesi dell'Unione quanto sia fondamentale quella "solidarietà economica concreta" che nel 1950 la dichiarazione fondativa di Robert Schuman poneva alla base della co-

struzione europea. In modo ancor più drammatico l'invasione russa dell'Ucraina è diventata sempre più, nelle dichiarazioni esplicite di Vladimir Putin, una "guerra all'Occidente" e ai suoi valori, ed è un





molte difficoltà a capirla. All'indomani del grande allargamento a est dell'Unione europea (2004) l'intellettuale tedesco Peter Schneider doveva annotare amaramente che all'indomani del 1989 fra gli intellettuali delle "due Europe" non vi era stato quell'intenso confronto che all'indomani della Seconda guerra mondiale aveva visto protagonisti intellettuali inglesi e tedeschi, francesi e italiani, e così via. Rischia di rimanere in piedi, annotava, una "Cortina di ferro senza il comunismo", e quel rischio non si è attenuato molto».

Permane una «memoria divisiva» e va a restringersi la cultura critica che mette in pericolo la solidità dell'Europa?

«Il nodo della memoria si pone in maniera particolare nei paesi ex comunisti: alla caduta di quei regimi va in frantumi anche la "narrazione storica" che questi avevano imposto, e questo però lascia spazio anche all'emergere di memorie nazionalistiche, intossicate, "vendicative" nei confronti di altri paesi. È significativo quel che avviene nel crollo della Jugoslavia socialista, con il dissolversi della narrazione di Tito sulla "fratellanza e unità" della guerra partigiana e con la sottolineatura unilaterale, invece, delle (reali) ferocità interetniche che l'avevano caratterizzata. Vengono riscoperte allora in Slovenia e Croazia le foibe: non quelle in cui furono sepolti gli italiani dell'Istria, ma quelle (non lontane da lì) in cui vennero sepolti circa 60-70 mila

croati e sloveni in larga parte collaborazionisti (ustascia e domobranci ma non solo), uccisi nel maggio del 1945 a guerra ormai finita. Il tutto all'interno di una lettura che demonizzava la Resistenza (in Croazia vennero distrutte centinaia di lapidi che la ricordavano) e rivalutava il collaborazionismo. Per altri versi è significativo anche quel che avviene in Polonia e Ungheria con l'andata al potere di partiti sovranisti, convinti che sia diritto e dovere dei governi imporre una propria "politica della storia" volta a dare ai giovani sin dai banchi di scuola orgoglio nazionale e patriottismo. E a nascondere al tempo stesso le responsabilità (o corresponsabilità) storiche dei propri paesi. Sino alla legge che ha vietato di parlare di responsabilità polacche nella Shoah (legge in parte modificata per le proteste internazionali) o all'omaggio reso dal premier polacco Morawiecki in Germania alle tombe dei soldati della Brigata Santacroce che avevano combattuto al fianco dei nazisti (e con essi si erano poi ritirati appunto in Germania)».

Quale può essere l'impegno della cultura oggi per preparare le nuove generazioni ad una nuova visione della storia? Stefan Zweig già negli anni '30 del Novecento proponeva con lungimiranza una sorta di Erasmus...

«Dovrebbe essere molto più chiaro a tutti quanto le visioni nazionalistiche della storia minino alla radice la possibilità di costruire realmente Europa e dovrebbe essere molto più

forte il nostro impegno a sostenere chi si batte contro di esse in quei paesi. All'insegnamento della storia nei differenti paesi europei Stefan Zweig dedicava molta attenzione già negli anni trenta del Novecento, intuendo le derive drammatiche cui avrebbe portato quel declino del "mondo di ieri" cui ha dedicato un grande libro. Se la storia che si insegna è la storia delle guerre, annotava, sono inevitabili le derive nazionalistiche (la colpa è sempre del nemico): insegniamo invece la storia della civiltà, frutto dell'apporto positivo di tutti i popoli. E immaginava un grande Erasmus, un grande scambio di studenti (non solo universitari) fra le differenti nazioni. Sono parole che si leggono ancor oggi con emozione».

IL PERSONAGGIO

Guido Crainz è docente di storia contemporanea all'Università di Teramo, dove ha fondato l'Archivio audiovisivo della memoria abruzzese. Ha fatto parte del direttivo dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza e inoltre del Comitato scientifico dell'Istituto Alcide Cervi. Ha fatto parte della redazione delle riviste «Meridiana» e «Trimestre». Collabora con i programmi culturali di Radio Tre. Ha realizzato numerosi programmi per la televisione.



RACCONTO

SIRIN GHRIBI, ANPI CASTEL BOLOGNESE, AL CENTRO D'ACCOGLIENZA

«Caffè, solidarietà e tanta volontà per ripartire dopo le due calamità»

Lucia Ricci

Sono state due le alluvioni che hanno colpito Castel Bolognese, come altre zone della Romagna. Due alluvioni che hanno messo in difficoltà molte persone, attività e anche associazioni del territorio. Come racconta Sirin Ghribi, presidente dell'Anpi di Castel Bolognese che, nonostante fosse stata essa stessa colpita dalla seconda calamità, ha aiutato l'intera collettività gestendo il centro di accoglienza.

Dopo aver sistemato casa sua si è subito attivata per capire come poter aiutare chi era in difficoltà ed è stata indirizzata al palazzetto dello sport, diventato il centro di accoglienza del paese. Insieme ad An-

nalisa Patuelli, poi, hanno iniziato a gestirlo, per far sì che chi lo stava controllando prima potesse tornare a casa sua e iniziare a sistemarla.

«Per due settimane – racconta Sirin – sono rimasta lì notte e giorno. Al centro c'erano gli alluvionati, i militari e i vigili del fuoco. Poi abbiamo ospitato anche dei volontari che venivano da tutt'Italia e che ci chiedevano un posto dove dormire. C'è stata una grande organizzazione sia dentro il centro sia fuori. I ragazzi del circolo Arci gestivano la parte dei volontari che arrivavano da qualsiasi parte, prendevano le chiamate di emergenza e li spartivano in base alle richieste. Noi al

centro organizzavamo la raccolta di tutte le donazioni che arrivavano. Dalla spesa che portavano le persone (quindi vestiario, generi alimentari, cibo per animali...) ai camion di volontari che portavano idropultrici, materassi, vestiti, cibo confezionato, quindi tutti gli aiuti possibili e immaginabili. Era, quindi, un centro di accoglienza ma anche un punto di riferimento che le persone in stato di necessità potevano raggiungere facilmente per chiedere assistenza».

Quali sono stati i momenti più difficili?

«Sono stati diversi i momenti difficili. Vedere l'acqua entrare in casa.





O ancora gestire tutta la complessa situazione: non avevo nulla in casa e sono dovuta uscire il mercoledì, mentre c'era ancora l'acqua in piena, e andare dal vicino di fronte per farmi dare una bottiglietta d'acqua e un po' di pasta per cucinare un piatto per me, mio babbo e mio fratello. È stato difficile poi vedere casa mia allagata e pensare a tutti i sacrifici fatti dai miei genitori andati in fumo con niente. Altri momenti difficili sono arrivati dopo, al centro di accoglienza, perché gestire molte persone non è facile, soprattutto in una situazione così, soprattutto quando ci sono persone che hanno subito tanti danni. Ma ho cercato di affrontare il tutto con il sorriso, il più serena possibile. Il difficile è stato poi tornare a casa e non trovare quello che c'era prima».

In quali passaggi ti sei resa conto che il vostro lavoro, quello che stavi facendo, era davvero importante?

«Noi abbiamo cercato di gestire il centro di accoglienza nel miglior modo possibile, cercando di facilitare le comunicazioni tra enti e persone e l'arrivo degli aiuti. C'era chi usciva, come mio fratello, insieme ai militari, casa per casa, per portare i viveri ai castellani che non potevano permetterselo o non potevano uscire. Siamo anche riusciti a risalire a tutti i nominativi delle persone che avevano bisogno e questo ci ha permesso anche di capire le difficoltà di ogni famiglia. Il fatto, poi, di affrontare tutto con il sorriso è stato fondamentale. Se una persona aveva bisogno di una mano o anche solo di un caffè o di due chiacchiere, sapeva di poter venire al centro di accoglienza: le si offriva una bevanda e si chiacchierava, sempre con un sorriso

e una parola di conforto. Questo, secondo me, è stato fondamentale. Tutt'ora giro per la strada e chi si ricorda di me mi ringrazia per quei momenti. Sono davvero felice di aver fatto questa cosa: ho aiutato loro, ma loro hanno aiutato me ad affrontare tutto con più leggerezza. Abbiamo vissuto una situazione veramente devastante, ma ci siamo dati una mano».

Ripensando a quel periodo, hai una storia che più di altre ti ha segnata?

«Una storia che mi è rimasta particolarmente impressa non ce l'ho, perché tutte le storie che ho vissuto sono nel mio cuore, tutte importanti allo stesso modo. Ma quello che mi è rimasto impresso è la grande

forza di volontà che ognuno di noi ha messo per ripartire. E anche l'aiuto che è arrivato da tutta Italia: persone che si sono fatte ore e ore di viaggio per arrivare portando le loro braccia, le loro forze e aiuti materiali».

La sede dell'Anpi è stata danneggiata?

«La sede Anpi di Castel Bolognese si trova a palazzo Dalmonte e la parte sotto, dove l'associazione svolgeva le proprie attività come anche l'Archi, è stata sommersa da sei metri d'acqua. Quindi sì, è stata danneggiata. Il palazzo fino a due mesi fa era inagibile e tutt'ora ci stiamo lavorando perché ad oggi dobbiamo rivedere molti spazi. Quindi, per il momento, non è accessibile».



INTERVISTA A MICHELA PONZANI SUL SUO LIBRO
«PROCESSO ALLA RESISTENZA»

«I partigiani in tribunale e la psicosi della rivoluzione»



Guido Ceroni



Michela Ponzani è una nota storica e ricercatrice di storia del '900 ed in particolare di storia della Resistenza. Ha pubblicato numerose ricerche e condotto diversi programmi televisivi, in particolare sul canale Rai Storia.

Recentemente ha pubblicato per Einaudi editore il libro «Processo alla Resistenza», in cui affronta il difficile dopoguerra di molti partigiani. Su questo libro l'abbiamo intervistata.

Nel tuo libro «Processo alla Resistenza», in cui ricostruisci i processi e le persecuzioni a cui furono sottoposti molti partigiani negli anni '40 e '50, dai molta importanza al fatto che non è mai stata riconosciuta la figura del partigiano come combattente regolare di una guerra di liberazione. Eppure nel dicembre del 1944 ci fu un accordo molto importante tra il Comitato di Li-

berazione Nazionale Alta Italia e gli Alleati. Perché non si riuscì o non si volle o non si seppe inserire questa clausola in un accordo così importante?

«In quel momento l'accordo non prevedeva di stabilire una definizione legale dello status di "legittimo belligerante" per un combattente partigiano. Di fatto gli alleati erano molto più interessati a mantenere in una situazione di non conflitto le formazioni partigiane. C'è la necessità di arrivare ad una rapida smobilitazione. Già in quel momento si comincia a pensare a quella che sarà la situazione dopo la liberazione del Paese, a partire dai territori già liberati. C'è di fatto un coinvolgimento dei partigiani che hanno già liberato pezzi d'Italia. C'è un forte desiderio dei comandi alleati di arrivare ad una rapida ed indolore smobilitazione. Il primo segnale

di questa mancata volontà di riconoscimento è dato appena dopo la liberazione di Roma, con un primo processo celebrato da una corte militare alleata. Non a carico di un fascista, ma a carico di un ex partigiano, che era Rosario Bentivegna, accusato di aver ucciso un tenente della Guardia di finanza in un agguato. Viene cioè messa in discussione la legittimità dell'agire armato. Che fino a qualche mese prima gli alleati stessi avevano sostenuto incitando le formazioni partigiane a non cedere mai le armi, a combattere il nemico ovunque e comunque». **Tu dai molto peso, del tutto giustamente, al fattore «continuità dello Stato» nella burocrazia statale, nella magistratura e nella polizia, eccetera, sia nella conduzione dei processi ai fascisti e quindi la mancata o solo parziale epurazione, sia con l'avvio di pro-**



cessi a partigiani. Quanto contò invece il clima della guerra fredda?

«Beh, lo scrivo nel libro: chiaramente contò. La questione dei processi, di procedimenti giudiziari ai partigiani si apre perché c'è una magistratura che ha fatto carriera durante il regime. Basta che vada ad applicare tutta una serie di leggi eccezionali che erano state adottate dal regime, ma che erano frutto di una legislazione eccezionale già risalente al periodo della prima guerra mondiale. A perseguire anarchici, a perseguire comunque persone che erano in qualche modo invise alla tenuta dell'ordine. Anche dell'ordine democratico, secondo una certa visione. Senza la guerra fredda non sarebbe stato possibile che quello dei procedimenti giudiziari ai partigiani fosse diventato un fenomeno di massa come fu a un certo punto. Ci fu una intenzionalità politica molto forte, determinata da una vera e propria psicosi da parte di alcuni dirigenti importanti della Democrazia Cristiana. De Gasperi, per esempio, è ossessionato dall'idea che possa di nuovo in Italia scatenarsi una rivoluzione, che il Partito comunista rappresenti effettivamente il volano di una presa del potere violenta, così come poteva accadere (e non accadde, in realtà) nel primo dopoguerra. C'è

un'intera classe dirigente che ancora ossessionata dal "pericolo rosso". Cito nel libro una lettera di Mario Scelba, indirizzata a De Gasperi, in cui Scelba, a un certo punto dice, "noi dobbiamo utilizzare qualsiasi mezzo, lecito o illecito per prevenire il pericolo di una rivoluzione. Non dobbiamo cadere nello stesso errore che facemmo nel '21, nel '22



quando, sottovalutando il pericolo di una presa del potere violento che poi fu la presa del potere del fascismo". Ovviamente era un escamotage per approvare una serie di leggi eccezionali. Stiamo parlando del periodo che va dal luglio del '48, dell'attentato a Togliatti, ai primi anni '50: sono gli anni più caldi dei processi».

Invece col primo centrosinistra cala il silenzio, che dura fino alla metà degli anni 90, alla fine della prima Repubblica. Questo come lo spieghi?

«Una questione che riesplode di fatto negli anni '90, quella della contestazione della legittimità della Resistenza e dell'antifascismo. Gli ultimi partigiani escono di galera alla fine degli anni '60, con la fine del caso Moranino che si chiude nel 1968, quando Moranino viene candidato di nuovo al Senato. E di fatto c'è un'attenzione ad altri fenomeni. Cala un po' la questione dell'attenzione ai procedimenti giudiziari, semplicemente perché i procedimenti giudiziari non ci sono più. Poi però la questione riesplode negli anni '90. Dopo Tangentopoli, il crollo dei partiti, una crisi politica molto forte nel Paese e la rimessa in discussione di quelli che sono i fondamenti dell'antifascismo e di quella che è stata l'eredità e la memoria della Resistenza».



IL 4 DICEMBRE LE COMMEMORAZIONI NELLA CAPITALE BIZANTINA

Sei mesi di lotta per liberare tutta la provincia di Ravenna

.....
Danilo Varetto



Tradizionalmente il nostro giornale «Resistenza Libertà» fa coincidere l'ultima uscita dell'anno intorno al 4 dicembre prendendo come riferimento il 4 dicembre 1944, data della liberazione di Ravenna.

La liberazione del capoluogo della provincia è indubbiamente un fatto importante sia dal punto di vista storico sia da quello strategico: la perdita della principale città di un'area vasta come la nostra provincia significa, da un lato, una pesante sconfitta per chi la occupava e, dall'altro, una significativa vittoria per chi la conquista e sta faticosamente avanzando, chilometro dopo chilometro, nell'intento di far ripiegare il nemico oltre i confini della nazione invasa.

Vi è inoltre da tener conto che la provincia di Ravenna è stato forse il territorio italiano sul quale si è fermato il fronte bellico più a lungo di qualsiasi altra località: si tenga conto che la zona di Cervia, che è la più meridionale della provincia, è stata liberata dagli Alleati tra il 21 e il 22 ottobre 1944, mentre la zona più settentrionale del ravennate ha visto paesi come Conselice essere liberati il 14 aprile 1945. Ravenna, come abbiamo detto, fu liberata il 4 dicembre 1944 e condivide lo stesso periodo con Russi (3 dicembre), Brisighella (5 dicembre), Faenza (17 dicembre). Risulta difficile, quin-

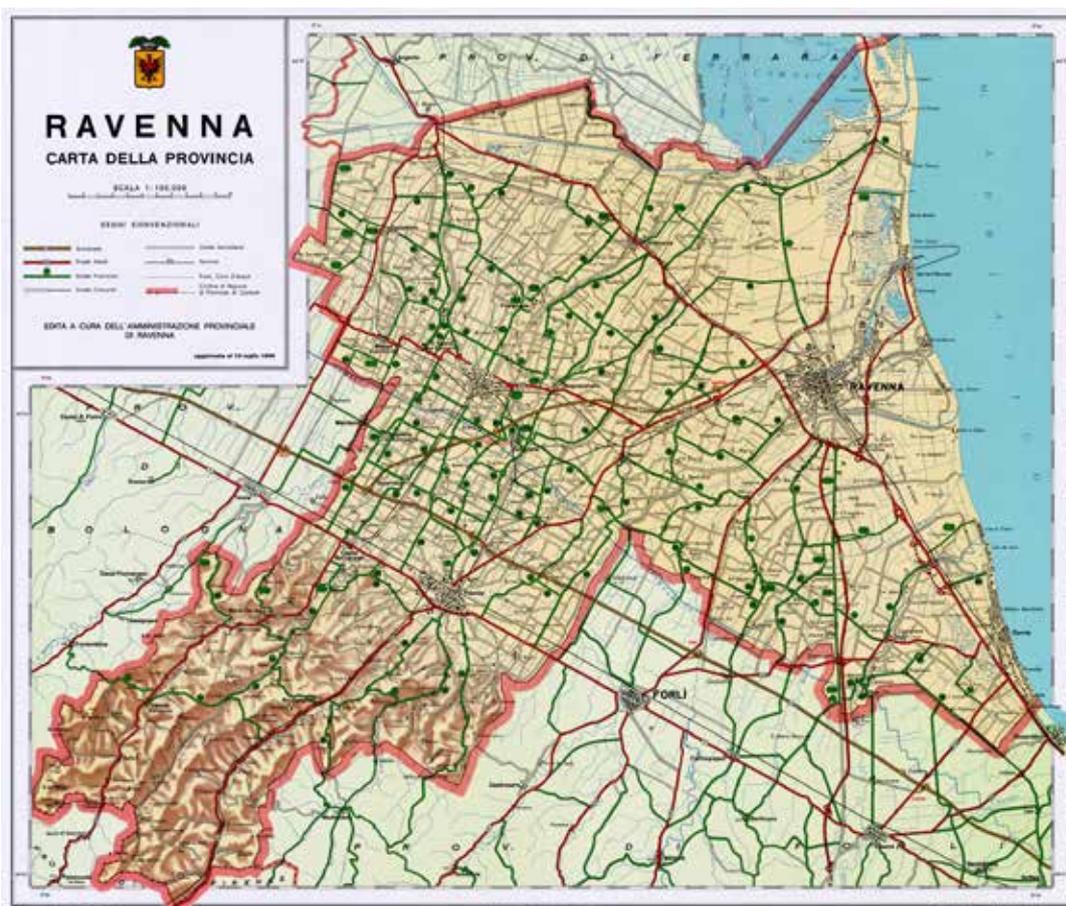
di, identificare una data che possa rappresentare la liberazione della provincia di Ravenna ed ecco perché, al di là delle ricorrenze strettamente locali, la data della liberazione del capoluogo di provincia assume una particolare rilevanza.

Certo, ogni località del territorio tiene giustamente e orgogliosamente a ricordare la data nella quale vide entrare tra le proprie mura soldati provenienti da lontanissime parti del mondo che cacciavano via gli invasori nazifascisti.

Ognuno dei 18 Comuni che compongono la nostra provincia, infatti, ha la propria «Festa della Liberazione» e la onora con modalità diverse: si va da sobri, ma significativi

e sentiti momenti commemorativi con deposizioni di corone e fiori ai cippi dei martiri antifascisti; a vere e proprie feste paesane con imponenti cortei, discorsi in piazza di autorità locali e invitati illustri alla presenza delle scolaresche.

Ma c'è sempre un motivo di fondo che lega e impegna tutti questi momenti celebrativi dal più semplice al più eclatante: la rinnovata e ribadita volontà a mantenere nel tempo forte e presente il ricordo di quei giorni che segnarono la fine di un tragico periodo storico e, nel contempo, aprirono la strada ad una rinascita nazionale nel segno della libertà e della democrazia.



L'INTERVENTO DI RECUPERO TRA STORIA E NATURA

La «nuova» Isola Spinaroni come simbolo di democrazia

Ivano Artioli, Dover Roma, Eugenio Spreafico

«Vi ringraziamo dell'intervento», sono queste le nostre parole al sindaco di Ravenna Michele De Pascale e ai tecnici comunali per i nuovi lavori all'Isola degli Spinaroni.

I luoghi della memoria patriottica e partigiana sono efficaci baluardi democratici. Qui da noi c'è una continuità storica che dà identità e va dal Capanno Garibaldi al Capanno Spinaroni. Stanno in due isole in valle Baiona alle porte di Ravenna che hanno alti pennoni ove garriscono bandiere d'orgoglio e di lotta. Sono luoghi che hanno bisogno di tutela, manutenzione e d'un affetto che c'è.

Per parte Spinaroni abbiamo ben apprezzato che il nuovo progetto di protezione e ammodernamento dell'Isola ci sia stato presentato prima di decidere.

Eravamo quella mattina nelle persone del comandante Dover Roma, del dottor in scienze biologiche Eugenio Spreafico e del professor Ivano Artioli; mentre per parte Comune c'erano il dottor Stefano Ravaoli, i tecnici del Servizio Tutela Ambiente e Territorio che hanno chiesto opinioni e voluto condividere scelte, e c'era l'architetto Vittoria Mencarini dell'ufficio Zone Naturali che ha poi seguito i lavori.

Per il finanziamento ci hanno pensato sindaco e giunta in rapporto con l'ente Regione. Questo perché l'Isola Spinaroni è diventata negli anni luogo sempre più importante per Ravenna e per la «Ravenna accademica»: gli studenti che da altre città scelgono le nostre facoltà guardano molto alla cultura naturalistica, all'arte, alla città che sta e vive nelle sue solide radici democratiche.

Per ciò che riguarda i lavori per la «nuova Isola», si è trattato di alzarla a nord affinché l'acqua non entri mai più. Sono state fortificate le sponde; piantato nuovo olivello spinoso, dragato i canali Baiona che vanno fin all'approdo della Pineta San Vitale, messi giù e battuti in profondità dei buoni pali di castagno. Poi c'è la cavana, la nuova terra...

Questo 2023 l'abbiamo chiuso in salita con gli studenti venuti anche in settembre. Poi, che gli Spinaroni diventino sempre più parte della prova d'esame nelle scuole non ci stupisce: come si può parlare di educazione al vivere l'ambiente senza conoscerlo e così volergli bene?

E come si può apprezzare democrazia e libertà, sostenerle e difenderle senza sapere da dove vengono?

«Siamo noi che ringraziamo voi» è la risposta del sindaco di Ravenna Michele De Pascale, aggiungendo che così Ravenna rende viva e vivida quella Medaglia d'Oro alla lotta di liberazione che ha e che ben meritò.



QUATTRO GIOVANI ARTISTI IN SCENA IL 21 DICEMBRE A BAGNACAVALLO

Parole e musica per aggrappare le paure di oggi al coraggio di ieri

.....
Camilla Mancini

«Dove c'è oppressione il canto e la musica permangono, sottotraccia ma più forti che mai». Queste le parole di Elio Biffi, musicista e tra i protagonisti dello spettacolo «Libertà Freiheit» che andrà in scena al Teatro Goldoni di Bagnacavallo il 21 dicembre, in occasione della Festa di Liberazione.

Le sue parole mi hanno subito risuonato, perché mia nonna quando mi raccontava della guerra ha sempre parlato della musica. Mio zio suonava nell'orchestra di paese e quando è partito, partigiano, senza nulla più che la sua voce, lassù, sulle montagne fischiava libero nel vento, e al suo fischio la gente ballava.

Perché dove c'è arte, c'è libertà. Proprio da questo connubio nasce questa *pièce*, un connubio di parole e musica per ricordare, per rivivere e, per dirla con le parole di Matteo Corradini, regista e autore, «per aggrappare le paure di oggi al coraggio di ieri».

Questo progetto ha infuso in me una grande speranza, perché non è vero che i ragazzi sono lontani da questo mondo, che non gli importa nulla della memoria. Claudia Perossini ha solo 25 anni, nata e cresciuta in una Livorno libera e antifascista, che le ha insegnato a lottare; giovanissima si è trasferita a Bologna, dove ha scoperto che il mondo

**LIBERTÀ
FREIHEIT
LIBERTÉ
FREEDOM
21 DICEMBRE
BAGNACAVALLO**

21 DICEMBRE ALLE 21
TEATRO GOLDONI
PIAZZA DELLA LIBERTÀ - BAGNACAVALLO (RA)

MATTEO CORRADINI READING
SIMONE PAGANI VOCE CULTURRA CONTRABASSO
ELIO BIFFI VOCE FISARMONICA TASTIERE
CLAUDIA PEROSSINI READING

era molto più grande e difficile di quello che immaginava, ma in lei la voglia di combattere non si è mai spenta e così continua a bruciare nel suo cuore la fiamma viva della libertà.

Simone Pagani ed Elio Biffi, di poco più grandi, nonostante una carriera già brillantemente avviata nello spettacolo, non hanno tentennato

neppure un secondo quando si è trattato di scavare in profondità nel mondo della musica, a loro così affine, per trovare le sonorità più giuste per accompagnare l'antologia di testi che Corradini aveva proposto.

Simone, capace di un'empatia rara, è ben cosciente che la storia non sia qualcosa di lontano, ma che legghi ciascuno di noi, e sente profonda in sé la necessità di una forte presa di coscienza. Elio, d'altro canto, trova una connessione imprescindibile tra il percorso artistico e l'esplorazione del concetto di oppressione e libertà. Arte e memoria, arte a servizio della memoria o memoria a servizio dell'arte. Un nesso sul quale non avevo mai avuto l'occasione di inter-

rogarmi, ma che, dal dialogo con questi ragazzi, ora penso sia più attuale che mai. Questo connubio sembra essere la chiave di volta per arrivare al cuore delle nuove generazioni, con le quali sembra a volte difficoltoso parlare, ma spesso la difficoltà si presenta come la spinta generativa per cercare nuove vie e nuovi linguaggi.

È dunque necessario, oggi più che mai, accettare questa sfida e, come hanno fatto questi artisti, trovare un'altra strada, un altro modo. Tutto si evolve e così deve evolversi anche il concetto di trasmissio-





ne della memoria, per non restare sterile, ma fiorire, perché i ricordi non muoiano all'interno di libri e di parole spesso sempre uguali a loro stesse, ma continuino a vivere attraverso altre forme.

Una scena, spoglia, essenziale, grazie alla quale il potere delle parole, amplificato dalla potenza della musica, ci arriva ancora più forte. Sonorità diverse che attingono da mondi che possono apparire lontani e contrastanti: quello tradizionale italiano, quello irlandese, fino al reggae, al cantautorato e alla musica ebraica. Questo spettacolo sembra gridare a gran voce che, nella celebrazione della libertà, non esistono realmente concetti distanti: la libertà attraversa ogni aspetto dell'arte e della cultura, ed è proprio ricercandola nella diversità che la si racconta al meglio.

In un mondo che ha fame di concretezza, questo reading ci aiuta rendere reale il concetto di libertà. Claudia qualche tempo fa mi ha detto una frase tanto semplice quanto commovente: «Cos'è per

me il 25 Aprile? È la mia festa preferita», perché non vi è emozione più bella che celebrare la libertà. E se ci chiediamo quando nasce il 25 Aprile ecco che Corradini ci viene incontro con una sentenza ancora più netta e spiazzante, perché la

andava tenuta accesa, ma anche in quelli che maturarono nel tempo la convinzione che per gli italiani la libertà è un bene assoluto, come l'acqua e come l'arte».

La mia speranza è dunque quella di vedere il 21 dicembre un teatro gremito di persone tra loro diverse, che sia un'occasione di incontro, di convivenza tra anime che possono sembrare distanti, ma che vogliono allo stesso modo celebrare la libertà che le accomuna. Vorrei vedere giovani ragazzi che si affacciano a queste tematiche e anziani che riscoprono, grazie ad uno sguardo diverso, un nuovo modo di vivere i ricordi.

Io sono certa che in quell'atmosfera sentirò di nuovo, come si sente sulle montagne, il vento di libertà, che soffiava durante la Resistenza e che continua a spirare nei ricordi e nella musica, nello sguardo, ricco di speranza dei ragazzi, e in quello emozionato dei più adulti.

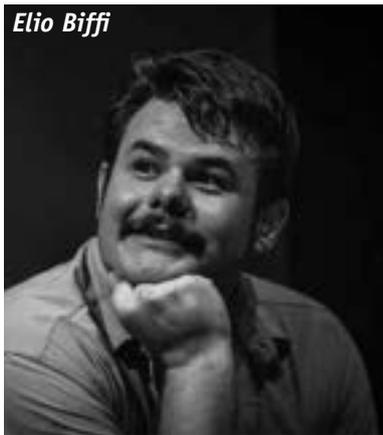
So che, quando questo accadrà sentirò, nella brezza di libertà, mio zio e tutti i suoi compagni, fischiare, finalmente liberi. E mi auguro che per ognuno di noi sia ogni giorno il 25 Aprile.



Matteo Corradini



Simone Pagani



Elio Biffi



Claudia Perossini

verità va cercata sempre nelle cose più semplici, «Il 25 Aprile, nasce dentro tutti gli italiani che non erano fascisti sotto la dittatura fascista, che capirono che la libertà



IL PROGETTO DI RICERCA DELL'ANPI DI FAENZA

I «Caduti per la Libertà» sono il doppio di quelli noti

Angelo Emiliani



A 80 anni dall'inizio della Resistenza il numero dei Caduti nella lotta di Liberazione nel faentino resta un dato da accertare. Eppure, qui come altrove, nell'immediato dopoguerra più organismi (ANPI, CLN, istituzioni pubbliche, partiti antifascisti) hanno dedicato ogni attenzione alla ricerca di notizie in tal senso. Le difficoltà nel reperirle erano enormi, dovute alle circostanze e ai luoghi in cui si erano verificate violenze ed eccidi, al collasso degli uffici pubblici, al sovrapporsi di informazioni attendibili e no. Lo attestano numerosi documenti del tempo. Il 9 aprile del '45 il Comando Patrioti di Faenza scrive che il 19 settembre dell'anno prima a Saldino sono stati uccisi Placci Vincenzo e Bettoli Luigi; in realtà le vittime della Brigata nera furono Giovanni e Vincenzo Placci, padre e figlio. A metà luglio, sempre

del '45, l'Anpi dichiara che non si hanno notizie dei partigiani Nino Bordini *Gnaf* e Teodosio Toni *Tigre*. Le prime informazioni sulla loro sorte le porta mesi dopo un partigiano bolognese: sono sepolti nel «Campo partigiano» della Certosa. Riguardo allo stesso periodo, l'ANPI non ha ancora alcuna certezza sulla data di morte, avvenuta «in località Gamonia» (Gamogna), di Vittorio Bellenghi *Nico*, comandante del Battaglione «Ravenna». Aderendo ad una richiesta della Questura volta a ottenere informazioni utili «per lo sviluppo delle indagini di polizia politica» (la Corte d'Assiste straordinaria sta giudicando gli imputati di collaborazionismo coi tedeschi e gli ex appartenenti alle Brigate nere) il sindaco Alfredo Morini fornisce il 30 ottobre una lista di 32 vittime di violenze e rappresaglie, seguita alcuni giorni

dopo da un secondo elenco in cui i nomi diventano 36.

Negli stessi giorni, ad opera del Cln, viene collocata sotto il loggiato di piazza del Popolo la lapide a ricordo degli antifascisti uccisi dall'avvento del regime mussoliniano alla liberazione della città, il 17 dicembre del '44. Fra i nomi scolpiti nel marmo figura quello di Pietro Fagnocchi *Piri*, capo squadra nella 36ª Brigata Garibaldi. Ferito da una pattuglia tedesca sopra Imola, era stato internato dapprima a Fossoli e in seguito nel lager di Tribel in Slesia. Torna a Faenza pochi giorni dopo lo scoprimento della lapide: si dovrà togliere il suo nome (resta tutt'oggi uno spazio muto). Verrà





invece aggiunto quello di don Antonio Lanzoni, fucilato a Bologna il 18 novembre 1944.

La stampa del tempo non è da meno quanto ad approssimazione. Commentando la cattura nel brindisino del brigatista nero Francesco Cattani, il «Giornale dell'Emilia» (nuova testata de «Il Resto del Carlino») scrive l'8 novembre del '45 che al cimitero di Rivalta «furono assassinati i patrioti I. Sangiorgi, G. Babinini ed E. Nanni». In quell'occasione morirono Carlo Casalini, Emilio Nanni, Luigi Sangiorgi e Giuseppe Savini. Annunziata Verità, condannata anch'ella dal «tribunale» della Brigata nera, benché ferita era scampata alla morte.

Si potrebbe continuare a lungo con esempi simili a quelli citati. Col passare degli anni, sulla base di ulteriori informazioni il numero dei Caduti ha subito significativi aggiornamenti. Il Sacario ai «Caduti per la Libertà», inaugurato nell'aprile del '65, riporta 64 nomi. Lo stampato a cura del Comitato per le celebrazioni del XXV della Resistenza parla di 61 e aggiunge quattro fucilati a Cefalonia. Il monumento alla Resistenza di viale Baccarini riporta gli stessi 64 nomi del cimitero. Benché inesatto, il dato ha finito per assumere un valore definitivo.

Altri decenni sono passati, protagonisti e testimoni sono scomparsi: il ricordo finisce per assumere contorni sempre più vaghi. I nomi e il sacrificio di tanti rischiano di essere dimenticati per sempre. Prima che sia troppo tardi si deve passare dalla memoria alla storia consegnando a chi verrà elementi di conoscenza certi, documentati, frutto di assidue letture critiche e di solide ricerche negli archivi. Va in via prioritaria definito il criterio sulla base del quale decidere chi sono i «Caduti per la Libertà». Il Presidente della Repubblica Ciampi non ha avuto dubbi nel ritenere tali i soldati trucidati dai tedeschi



a Cefalonia e a Lero, così come gli Imi deportati e morti in Germania. Potevano rientrare in Patria, scelsero la prigionia piuttosto che servire il Fascismo.

L'Anpi di Faenza ha avviato da tempo un lavoro di ricerca che si propone di colmare lacune e ritardi. Considera questo un impegno doveroso, che le compete. Il risultato ad oggi ha già del sorprendente: i «Caduti per la Libertà» sono quasi il doppio di quelli noti, attorno ai 120.

Assieme a vittime ignorate in passato, emergono nomi di morti faentini considerati di altri territori, di Caduti nel faentino originari di luoghi lontani. Molto resta da fare, soprattutto per accompagnare ad ogni nome notizie e documenti inoppugnabili. Se svolta su larga scala, una ricerca simile può fare chiarezza e contribuire a rendere giustizia a tanti.

Nell'ambito di questo progetto rientra la pubblicazione di stampati (da modesti opuscoli a libri) che ricostruiscano vicende e biografie di protagonisti della Resistenza nel faentino: Aldo Celli, Nino Cimatti, Bruno Bandini, i Placci di Saldino, Poggi e Ferri massacrati a Moronico, i nove uccisi a Felisio e altro ancora. Diffusi in occasione di incontri e manifestazioni, consegnati a biblioteche e centri sociali, a scuole e a associazioni, questi lavori possono costituire validi strumenti di conoscenza e uno stimolo a studiare la storia della lotta di Liberazione.

PARTIGIANI

L'INCONTRO CON IL PARTIGIANO ELETTRO ARGELLI

«La vedo molto buia, speriamo nei giovani»



Monica Giordani



Per ricordare il significato della «scelta» fatta da tanti italiani dopo l'8 settembre 1943 di andare a combattere per la libertà e la pace, abbiamo incontrato il partigiano Elettro Argelli, nato a Bagnacavallo (RA) il 13 luglio 1923, telegrafista alle poste.

Elettro è stato un partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi, ha da poco compiuto 100 anni e ci ha colpito per l'incredibile vivacità e la lucidità

nel ricordare il suo passato e la sua idea di mondo.

Abbiamo avuto modo di intervistarlo nel 2019: la sua storia, che ora è diventata anche la nostra storia, è stata inserita nel portale Noi partigiani - Memoriale della Resistenza Italiana (dal sito NOI Partigiani la testimonianza di Elettro <https://www.noipartigiani.it/elettro-argelli/>).

E' stato bello incontrarlo a distanza di quattro anni e trovarlo vivace e combattivo nell'esprimere alcuni pensieri secchi e taglienti sulla situazione politica attuale, che vede «molto buia», consapevole che la memoria della Resistenza possa essere messa a rischio. «Noi eravamo stretti nella nostra vita, nelle azioni, nella parola e abbiamo rischiato la vita per la libertà e per vedere un'Italia migliore - racconta Elettro - e poi adesso ci troviamo in una situazione dove comandano ancora quelle forze politiche che noi avevamo combattuto; lo dico con profondo rammarico... Abbiamo fallito, forse non è stata abbastanza forte quella cultura necessaria per combattere le derive di estrema destra; si sono smarriti i nostri ideali,

non siamo riusciti a trasmetterli e si è diffuso nella società un pensiero diverso dal nostro che ha fatto presa fra i giovani e i meno giovani. Stiamo barcollando... ma speriamo nella gioventù futura. Il nostro futuro sono i giovani... l'importante è che si riescano a tramandare i valori per i quali abbiamo combattuto, primo fra tutti la libertà».

Elettro ha inoltre ricordato il ruolo che può avere l'Anpi nel far conoscere la storia della Resistenza ai giovanissimi: «l'Anpi si deve aprire ai giovani con un'azione di lungo periodo; dovrà supportarli in questo facendo leva soprattutto su quella parte di ragazzi che ancora riconosce l'importanza della Resistenza. Purtroppo la memoria della Resistenza spesso non viene trasmessa bene nelle scuole se non in poche realtà e per volontà di singoli docenti, ma manca un'azione mirata dall'alto da parte della politica».

Un sentito ringraziamento a Elettro Argelli per la sua preziosa testimonianza e a Caterina e Andrea Marchetti dell'Anpi di Mezzano (Ra) per il supporto.



MONUMENTI

L'OPERA DI PONTE DEL CASTELLO DEDICATA AL CORPO POLACCO

Marmo, bronzo e granisello per ricordare la liberazione

Eugenio Spreafico



L'esistenza del II Corpo d'Armata Polacco si estese dal luglio 1943 (quando fu individuato come unità autonoma all'interno dell'Armata Polacca d'Oriente, con lo scopo di essere destinato nel febbraio 1944 al teatro di guerra europeo e precisamente in Italia) al 21 aprile 1945, giorno della liberazione di Bologna. Comprendente fra le sue divisioni quella dei Fucilieri dei Carpazi, sbarcò nella nostra penisola nell'inverno 1943-1944, e fu inserito nell'VIII Armata britannica, iniziando le operazioni belliche in febbraio. Dopo varie operazioni militari al centro-sud contribuì all'offensiva alleata sull'Appennino emiliano-romagnolo. Entrato nella valle del Bidente in ottobre e occupate Santa Sofia, Galeata e Civitella di Romagna, giunse in novembre a Dovadola e a Castrocara. Nella seconda metà di dicembre fu raggiunta la linea del Senio, dove il Corpo d'Armata si attestò durante il periodo invernale. La sera del 9 aprile la resistenza della 26a Divisione Corazzata tedesca fu vinta e il Senio fu finalmente attraversato. Il 12 aprile i Fucilieri dei Carpazi entrarono a Castel Bolognese liberandola. Lungo la via Emilia Levante, all'in-



gresso di Ponte del Castello, frazione del comune romagnolo sulla sponda sinistra del Senio, è collocato un piccolo monumento dedicato a quell'episodio. Le sue dimensioni modeste non ne facilitano la vista, considerato anche il flusso di traffico in genere ininterrotto e consistente che caratterizza la strada. L'opera è costituita da una stele marmorea bianca inclinata, alla cui base sono poste una lapide, anch'essa in marmo bianco, e una scultura in bronzo. Il tutto poggia su un basamento circolare in marmo scuro, a sua volta situato concentricamente su un piedistallo in granisello (ghiaia calcarea frantumata e compattata). Sulla lapide alla base, lettere in bronzo ricordano l'attraversamento del fiume da parte dei Polacchi e la liberazione

della cittadina. Sulla stele una seconda scritta dedicatoria, composta anch'essa con lettere in bronzo e sottoscritta dall'amministrazione comunale, richiama la sosta di quattro mesi del fronte e la vittoria degli alleati, dell'esercito italiano e dei partigiani, concludendo con l'auspicio che non si verifichino mai più conflitti. La scultura bronzea è stata realizzata dallo scultore An-

gelo Biancini ed è stata collocata in sede nel 1983. Biancini è stato autore di numerosissime opere, che si trovano in diverse località italiane ed estere (fra le quali Madrid, Nazareth, Algeri, New York, Miami, San Paolo del Brasile) e scolpì nel 1972 il grande complesso monumentale del Trionfo della Resistenza ad Alfonsine (si veda Resistenza Libertà n. 1/2013). La scultura di Pieve del Ponte è costituita da un parallelepipedo appoggiato a terra su un angolo; la struttura manca del lato rivolto verso l'osservatore, lasciando apparire il contenuto che ne fuoriesce in forma di frammenti incoerenti, quasi a richiamare le distruzioni causate dal conflitto e reiterate durante le operazioni svolte nei lunghi mesi della permanenza del fronte.

LA SECONDA EDIZIONE DI «ANPI ACADEMY» A CERVIA

I valori fondanti dell'Unione Europea dall'unità sovranazionale ai sovranismi

Elena Tagliani

Si è conclusa la seconda edizione della Scuola di formazione di Anpi Ravenna che si è svolta a Cervia il 14 e 15 ottobre.

Nel mandato etico di Anpi è essenziale la formazione sulla Storia contemporanea, sia per gli eventi storici resistenziali sia per la nascita e caduta del fascismo, così come sostanziale è lo studio degli avvenimenti che hanno caratterizzato la ricostruzione dell'Italia, repubblicana e democratica, e dell'Unione Europea la cui matrice è inevitabilmente antifascista.

Per rispondere a questa direttiva abbiamo voluto dedicare due giorni di approfondimento sull'Europa, nel periodo storico che va dagli anni '30 del Novecento ai giorni nostri con qualche riferimento anche alla

cultura storico letteraria precedente in cui era già possibile individuare l'afflato verso un'unità sovranazionale e internazionale che avesse la funzione di garanzia di sicurezza per i cittadini e stabilità economica.

La scelta ci è sembrata utile in vista delle elezioni europee, che si terranno in giugno 2024. Abbiamo ritenuto quindi utile focalizzare le lezioni sull'Unione Europea dalla sua ideazione ai passaggi fondamentali che ne hanno reso possibile la creazione e lo sviluppo come la conosciamo oggi.

La scuola ha aperto i lavori con un intervento di Anna Cocchi coordinatrice Anpi Emilia Romagna e Renzo Savini, presidente Anpi Ravenna, per proseguire con le lezioni della



professoressa Maria Paola Patuelli, Guido Ceroni dell'Istituto Storico della Resistenza, il professor Michele Marchi dell'Università degli Studi di Bologna e la professoressa Francesca Minni, docente di Diritto Costituzionale ai quali va il nostro ringraziamento.

Le lezioni hanno approfondito sia gli esordi dell'ideazione dell'Unione Europea, quando ancora era un'aspirazione ideale, al giorno d'oggi passando per il Manifesto di Ventotene e i trattati e gli accordi che ne stabiliscono le prerogative, il funzionamento e le relazioni tra gli stati membri. Così come anche l'analisi delle varie spinte autonomiste e sovraniste che, in vari modi e circostanze, hanno tentato di impedire l'Unione Europea nel suo percorso federalista.

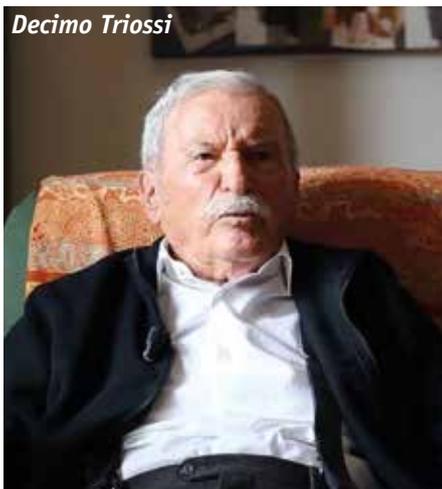
Un importante momento di commozione per noi di Anpi Ravenna è stato caratterizzato dalla proiezione dell'ultima video intervista a Decimo Triossi, recentemente scomparso, a cui va il nostro ricordo e gratitudine.



IL RICORDO DI DECIMO TRIOSSI, GIÀ PRESIDENTE DI PROVINCIA E ISREC

Partigiano, cooperatore e amministratore, un combattente del «riformismo empirico»

Guido Ceroni



Decimo Triossi era un combattente. Da quando era un ragazzino (in modo scapestrato ma che gli valse la qualifica da partigiano) fino all'ultimo, anche nel periodo doloroso della perdita del figlio. Chiunque lo abbia conosciuto ne ha potuto riconoscere questo tratto: un atteggiamento che, ancor prima del suo fare politico, contraddistingueva il suo carattere.

Decimo aveva la capacità di tenere insieme cose molto diverse, e sape-

va farlo con la fermezza, la passione, la grinta che gli erano proprie. Così riusciva a ricordare e a rivendicare con orgoglio le radici anarchiche della sua famiglia e al tempo stesso a rivendicare l'appartenenza, la militanza e ruoli dirigenti in un partito, il Pci degli anni '50 e ancora dopo, in cui di spazio per l'anarchia (e talvolta anche per il dissenso) ve n'era assai poco. Così seguì, talvolta con convinzione, talaltra con riluttanza, le svolte che segnarono la vita della sinistra dagli anni '80 ad oggi.

Poté farlo, e seppe farlo, per una serie di ragioni. La prima era sicuramente la solida base antifascista e unitaria di ogni suo ragionamento e posizione: lo testimonia il suo ultimo intervento ad un seminario dell'Anpi nel 2022.

Le altre ragioni erano legate ai terreni in cui si misurò la sua azione politica: terreni nei quali il suo rigore di fondo, «ideologico», doveva misurarsi con le cose concrete, facendo venir fuori quel «riformismo empirico» che è stato tipico della sinistra in Emilia-Romagna.

Mi riferisco in primo luogo al movimento cooperativo, di cui fu dirigente di primo piano per diversi anni; ma soprattutto mi riferisco all'amministrazione della cosa pubblica. Fu presidente della Provincia dal '70 al '75, poi per un decennio assessore regionale alla sanità. Lo fu nel momento in cui venne varato il Sistema sanitario nazionale, e Decimo ne guidò la realizzazione nella nostra Regione. Gettando le basi di un sistema che (ancora a distanza di decenni) fa della nostra Regione quella meglio attrezzata in questo delicatissimo settore.

Mi riferisco da ultimo all'opera preziosissima di ricostruzione dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, di cui fu presidente per un decennio almeno, con un comitato direttivo che sembrava una riedizione del Cln, a testimonianza della sua forte vocazione unitaria.

Ci mancherà, ci mancheranno le sue posizioni appassionate, la sua propensione al ragionamento, i suoi richiami a non dimenticare la storia, perché non si ripetano gli errori e gli orrori del passato.

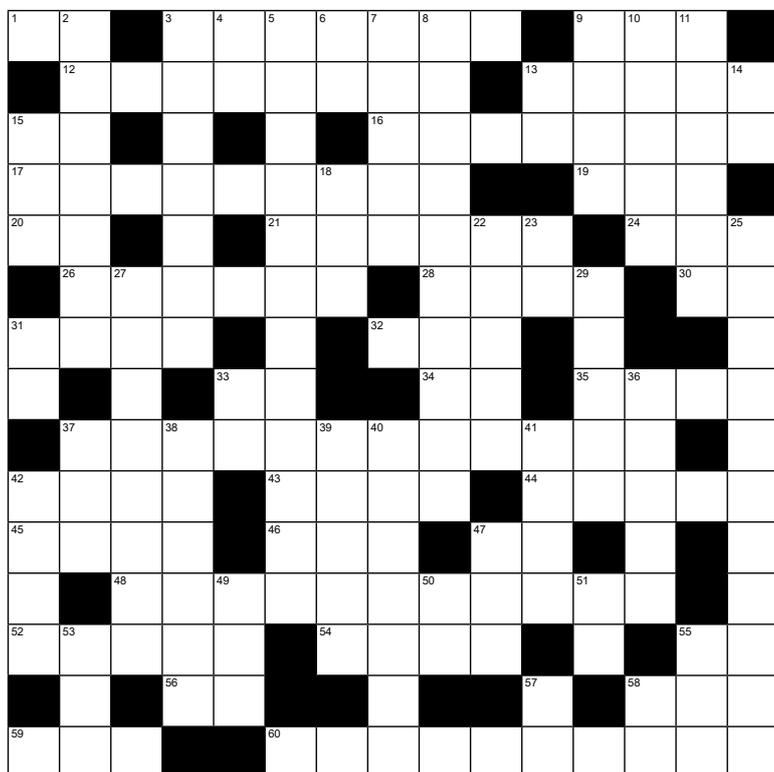


Decimo Triossi con la moglie



Decimo Triossi e Santina Masotti

CRUCIVERBA RESISTENTE



ORIZZONTALI

1. Per Freud è una parte, conscia e inconscia, dell'apparato psichico, organizzata per svolgere importanti funzioni
3. Implorare ad alta voce
9. Vehicle Stability Assist
12. Il nostro è tutto nuovo
13. Cupo
15. Agrigento
16. Se non stai bene...
17. Rappresentati con parole
19. Ronzante e rigata
20. L'extraterrestre più famoso
21. Contiene vino
24. Azienda Sanitaria Locale
26. Grandi tamburi lignei, usati per trasmettere segnali a distanza
28. Grosso libro
30. Secondo
31. Quello di Pasqua è dolce
32. Moneta Giapponese

VERTICALI

2. Cosa concreta, materiale
3. Rendo fertile un terreno
4. Legge Regionale
5. Tra il 1922 e il 1943 finiva facilmente in prigione
6. Indica incertezza, dubbio
7. Fornita d'ali
8. Non è quella elettrica
9. Si porta all'anulare sinistro
10. Insieme di piccoli rami e arbusti secchi
11. Utensili
13. Turismo Internazionale
14. Osservatore Arbitrale
15. Il dio dell'oltretomba
18. Prima compagnia mobile in Italia
22. Devono sempre tornare
23. Ordinanza Ministeriale
25. Aveva un comitato nazionale
27. Si nutrono di carogne
29. Il suo buco può creare effetti

33. Conto Corrente
34. Simbolo del Nitro
35. Gestore dell'osteria
37. La nostra è la più bella del mondo
42. Associazione Italiana di Linguistica Computazionale
43. Quando arriva si fa scuro
44. Quella di Lugo sta al centro
45. Consuetudine, prassi abituale
46. È quello perfetto
47. Ultimo Scorso
48. Faranno di tutto perché passi inosservato
52. Momento culminante
54. Prima di oggi
55. Bologna
56. Avere in prima persona
58. ... che abbaia, non morde
59. ... tap
60. Il giorno quando il re scappò

- deletari
31. Udine
33. È criticato quello della nazionale di calcio
36. Privo di umidità
37. Centodieci
38. Serve per tenere insieme i pezzi
39. Città dell'Umbria
40. Tra il rene e la vescica
41. Animali voluminosi e robusti dalla coda corta
42. Senza non si vive
47. ... e costumi
49. Un Teocoli, attore comico
50. Emilia-Romagna
51. Adesso in romanesco
53. Più prima che...
55. Unità di misura della pressione
57. Condiziona la coniugazione
58. Campobasso, provincia in Molise

IL CONTRIBUTO A proposito di antifascismo

.....
: Giancarlo Lugli

Umberto Eco diceva: «Il fascismo è eterno, e ogni epoca ha il suo fascismo».

L'antifascismo del 2023 è dire no alla guerra, alla terza guerra mondiale già in corso.

Antifascismo è essere contro un nazionalismo bellicista, vissuto come appartenenza al mondo occidentale, visto come una civiltà superiore da salvaguardare, contro chi mette

in discussione il dominio unipolare dell'Occidente sul resto del pianeta. Dominio ora messo in discussione da un potere economico che si sposta sempre più dall'Occidente all'Oriente, che elimina la supremazia monetaria del dollaro e che spinge verso la nuova realtà di un mondo multipolare.

Chi detiene il potere in Occidente rifiuta questa evenienza e sinché avrà, come ora ha, la supremazia degli armamenti, la userà per continuare ad imporsi con le guerre. Minoranza ricca e superarmata del mondo, che pretende di essere esempio di democrazia, ma a patto di decidere per tutti gli altri e

imporre il suo volere con le guerre. Siamo in guerra con la Russia, stiamo andando in guerra con la Cina, condizioniamo le scelte degli stati dell'America Latina, con la pretesa di continuare ad essere solo noi a dominare il mondo.

Nelle celebrazioni del 25 Aprile, non c'è stata questa consapevolezza, ma ci si richiama ancora ad una logora unità antifascista sorta dopo il fascismo di un'altra epoca.

Saremo tutti indotti a metterci l'elmetto in difesa del nostro Occidente, del 18% che sfrutta l'80% delle risorse del pianeta, contro altri che mettono in discussione i nostri stili di vita, i privilegi, la società

SOTTOSCRIZIONI CON FOTO



NELLA TRIOSI
In memoria della mamma Nella Triossi, staffetta partigiana, scomparsa il 17/8/2023, le figlie Venere e Valeria e le famiglie tutte devolvono all'Anpi di

Ravenna, come da sua espressa volontà, le donazioni raccolte durante il funerale.



BEATRICE DONATI
Per ricordare la cara mamma Beatrice, la figlia Nadia, il marito Boc, il genero e nipote sottoscrivono per l'Anpi.

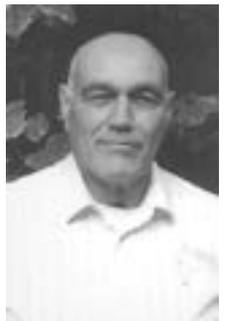


GIOVANNI BONSI
Il 25 novembre ricorre il decimo anniversario della scomparsa del partigiano Giovanni Bonsi. La moglie Isotta e il figlio Andrea sottoscrivono in sua memoria.



LEONIDA FOLICALDI
I parenti di Leonida Folicaldi, detto Leo, deceduto il 3/6/2023 e che avrebbe compiuto 100 anni il prossimo 26 febbraio 2024, lo

ricordano e sottoscrivono per l'Anpi. Leo era stato nella prima compagnia, nella Ottava Brigata Garibaldi, nel forlivese, e nella Ventottesima Brigata Garibaldi «Mario Gordini», nel ravennate.



GINO E GIANLUCA BARUZZI

La famiglia Guerrino Baruzzi ricorda sempre con tanto affetto il fratello Giovanni (Gino), le sorelle Graziella, Teresina e il nipote Gianluca.



MEDARDA GIANSTEFANI

A ricordo della cara amica d'infanzia Medarda Gianstefani, ritrovata tardi, e perduta troppo presto «Ti volevo bene», scrive Nadia Costa e sottoscrive per l'Anpi.



ARMANDO MONTANARI
Il 5 dicembre 2023 ricorre il settantunesimo della scomparsa del partigiano Armando Montanari, medaglia d'argento al valore, caduto

in combattimento a porto Corsini il giorno dopo la Liberazione di Ravenna. La sorella Isotta lo ricorda e sottoscrive per il nostro giornale.

SOTTOSCRIZIONE IN MEMORIA

La figlia Gigliola, ricorda il padre **ALFEO CAPUCCI**, partigiano caduto combattendo per la libertà a Mentone (Francia) nel 1944.

consumista. Spendiamo più noi per non diventare obesi che loro per non morire di fame. Un miliardo di esseri umani vive con 1,25 dollari al giorno, 25mila bambini muoiono ogni giorno per fame o per sete. Anche i prossimi 25 Aprile saranno fatti sempre in nome della Resistenza, ma Resistenza intesa contro chi minaccia la nostra libertà di poter dominare il pianeta e ad essere osannate saranno le bandiere imperialiste degli Usa, della Nato, viste come espressione di lotta per la difesa della democrazia. Per fare le guerre, bisogna convincere l'opinione pubblica e questo viene effettuato con tecniche psi-

cologiche di manipolazione sempre più efficaci che raggiungono il controllo inconsapevole delle popolazioni. È inutile negarlo, il nostro inconscio collettivo ormai è questo, immerso in una psicologia malata che vede noi come i buoni contro gli altri che sono cattivi, quindi da distruggere. Ci sembra di scegliere, ma siamo scelti. Solo che appena un secolo fa, ad inizio del '900, la popolazione del pianeta era di un miliardo, mentre ora è di otto miliardi, con noi occidentali che siamo solo 830 milioni. La logica vorrebbe che affrontassimo la realtà rinunciando alle

sopraffazioni degli altri popoli dicendo basta a una economia basata solo sul profitto da raggiungere sempre subito e comunque che, oltre a guerre continue, distrugge l'ambiente in cui viviamo. Se tutti consumassero come noi, occorrerebbero le risorse di tre pianeti, ma ne abbiamo solo uno. Ecco quindi le guerre e la fame di dominio. Per essere coerentemente antifascisti, con il 25 Aprile vale quanto il sindacalista Chico Mendez, assassinato dalle multinazionali, diceva a proposito della lotta per l'ambiente: «Se non è antimperialista, anticapitalista, è giardinaggio».

GENERALE! BELLA LA STORIA
SUL "...DIRITTO ALL'ODIO..."!

E "...AL DISPREZZO..."!

E ... AL DISPREZZO... SÌ!
CI DA' UN CERTO TONO, UN NON SO CHE...
... CI RENDE ATTUALI!

BEL LIBRO, GENERALE!

AH, GRAZIE!
... E SIETE RIUSCITI
A LEGGERLO? BRAVI!

CERTO CHE NO! CI È
STATO DETTO!
SIAMO GENTE D'AZIONE NOI!
EH, EH!

AH, GIÀ...



"LA VIGNETTA" DI GIANNI SEDIOLI

Ravennate, è un grafico di livello nazionale, noto per illustrare da molti anni il fumetto "Zagor" che molti di noi conosceranno o avranno conosciuto. Gianni ha gentilmente offerto la propria collaborazione per produrre in ogni numero del giornale una immagine legata a vicende della Resistenza. Gli siamo grati e siamo certi che queste immagini arricchiranno ancor più i contenuti di Resistenza Libertà.

G. SEDIOLI '23